

## LA FINE DEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

La mia attività allo Stelvio è iniziata alla fine degli anni '50, quando il Prof. Vittorio Marchesoni mi ha dato il compito di fare ricerche sulla flora e sulla vegetazione del Parco.

In seguito, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, da cui dipendeva il Parco, mi ha dato l'incarico ufficiale di eseguire il "Piano di valorizzazione naturalistica del Parco Nazionale dello Stelvio", pubblicato nel 1969.

Invitato a Roma a presentare il "Piano" alla Commissione consultiva del Parco, l'assessore Alphons Benedikter (Provincia di Bolzano) ha fatto di tutto per impedire che avvenisse la presentazione del "Piano". Però il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, Athos Valsecchi, a un certo momento, è riuscito a darmi la parola e io in pochi minuti ho esposto il "Piano". Anche l'avv. Bruno Kessler, presidente della Provincia Autonoma di Trento, era assolutamente contrario al "Piano". Il Dr. Alfonso Alessandrini, Trentino, Direttore generale dell'Economia montana e Foreste, è intervenuto spiegando che accanto agli interessi locali (quelli delle due Province) c'erano anche gli interessi nazionali (quelli dello Stato), ma i due politici locali prima citati non hanno voluto sentire ragione. Un atteggiamento autonomistico esagerato ed esasperato.

Dopo alcuni anni, nel 1992-1993, il Ministero dell'Ambiente mi ha dato l'incarico ufficiale di procedere alla redazione di un nuovo piano. Questo nuovo piano si basa sull'individuazione di "unità ambientali", come illustrato nella mia pubblicazione del 1997.

Qualche anno dopo, il Ministero dell'Ambiente mi ha chiesto di partecipare a una terza edizione del "Piano", operazione che si concluse malissimo, perché il Ministero dell'Ambiente questa volta aveva dato l'incarico di coordinare il "Piano" a una ditta di Milano che si occupava, come attività propria, di impianti elettrici o qualcosa di simile.

Questa volta il "Piano" venne presentato a Milano, con la partecipazione dell'assessore regionale all'ambiente (uno sconosciuto lombardo, del partito dei Verdi, che non aveva nessuna cultura naturalistica e protezionistica). Una riunione caotica e confusa, con una dura polemica fra Regione Lombardia e Stato; una cosa vergognosa e indegna di un paese civile.

Da quel momento, mi sono disinteressato del Parco Nazionale dello Stelvio, ma ho continuato le mie ricerche su flora e vegetazione, con varie pubblicazioni.

Nel 2005, per volontà di Franca Penasa, Sindaco di Rabbi e Presidente del settore trentino del Parco, è stato organizzato a Rabbi il Congresso internazionale "Stelvio '70. Biodiversità, dinamica del paesaggio e gestione delle aree protette", un congresso con la partecipazione di molti Botanici e Naturalisti di varie parti d'Europa. Gli atti del congresso sono stato da me raccolti in un volume di 766 pagine, della collana "Colloques Phytosociologiques", Bailleul, Francia

Ricordo, ancora, che in quegli anni (nel 1974), il CAI e l'Associazione nazionale Italia Nostra hanno dato alle stampe una pubblicazione dal titolo "Stelvio un parco per l'Europa, no alla speculazione", in lingua italiana e tedesca,

Questa, in estrema sintesi, la storia del Parco Nazionale dello Stelvio, ora ridotto per volontà dello Stato, delle Province autonome di Trento e di Bolzano e per la Regione Lombardia, a tre settori completamente in mano alle volontà dei politici locali.

Oggi il Parco Nazionale dello Stelvio è tutto, fuorché un "parco nazionale".

*Franco Pedrotti*